

VENERDI
FEBBRAIO
1973

LOTTA CONTINUA



ire 50

CONTRO IL GOVERNO DEL FERMO E DELL'OMICIDIO DI POLIZIA CON I METALMECCANICI



VIA LA POLIZIA DALLE FABBRICHE

**NO AI LICENZIAMENTI
AL CAROVITA
ALL'ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI SCIOPERO**

**NO ALLA DIVISIONE FRA "PUBBLICI" E "PRIVATI"
ALLA "PIENA UTILIZZAZIONE" DELLA FATICA DI CHI LAVORA**

IL POTERE E' INAMOVIBILE, I MAGISTRATI DEMOCRATICI SONO MOBILI

Rapinato il giudice Misiani alla sua funzione legittima: assolveva i baraccati! ora si occuperà di incidenti stradali

Il 30 gennaio il giudice Francesco Misiani, membro della VI Sezione Penale del Tribunale di Roma, è stato « trasferito » repentinamente alle Sezioni civili.

Il provvedimento, preso dal Presidente capo del Tribunale, Iannuzzi, oltre ad essere illegittimo anche formalmente (i giudici sono per legge « inamovibili » e solo il Consiglio Superiore della Magistratura può disporre l'assegnazione ai vari tribunali) ha carattere evidentemente repressivo e « punitivo », volto com'è a smembrare un collegio giudicante che aveva dimostrato con le sue sentenze di non voler esercitare un ruolo subalterno e strumentale alla linea reazionaria del potere politico.

Pubblichiamo qui di seguito una « lettera aperta » con la quale — denunciando la reale natura del trasferimento di Misiani — se ne chiede la immediata revoca.

LETTERA APERTA AL SIG. PRESIDENTE DEL TRIBUNALE Dr. Angelo Iannuzzi

Abbiamo appreso che il Dott. Francesco Misiani giudice presso la IV Sezione Penale del Tribunale di Roma è stato allontanato dall'ufficio e privato delle funzioni di giudice penale. Il provvedimento non contiene alcuna motivazione se non quella apparente delle « esigenze di servizio ». Invece sia la Costituzione che l'Ordinamento giudiziario garantiscono la inamovibilità dei giudici che possono essere trasferiti di funzioni solo con

provvedimenti del C.S.M. e colle garanzie stabilite dalla legge.

In questa situazione il trasferimento di Misiani assume oggettivamente il valore di una punizione nei confronti di un componente il Collegio che, presieduto dal Dr. Dante Troisi, ha assolto per stato di necessità i baraccati che avevano assicurato alle proprie famiglie un'abitazione decente; ha concretamente applicato i criteri indicati dalla Corte Costituzionale in materia di libertà provvisoria; ha assolto sindacalisti incriminati per avere tenuto un'assemblea di lavoratori in occasione di uno sciopero; non ha mai accettato supinamente la verità « ufficiale » dei rapporti di polizia ed in genere ha adempiuto al compito principale del magistrato di garantire i diritti civili dei cittadini.

Perciò chiediamo che il provvedimento venga immediatamente revocato.

Questo documento è stato sottoscritto da:

- Magistratura Democratica - Sezione Romana;
- ANPI provinciale;
- FLM (metalmecanici) provinciale;
- Commiss. Giustizia PCI;
- Giuristi Democratici;
- ATARD (avvocati democratici);
- FESAPI (sindacato avvocati);
- Comitato Docenti Universitari;
- Soccorso Rosso;
- Camera del Lavoro;
- Lotta Continua.

Sono in corso ulteriori adesioni.

TORINO - La facoltà di medicina chiede il numero chiuso

Il numero chiuso è stato richiesto dal consiglio della facoltà di medicina e chirurgia, al fine di premiare « gli sforzi dei capaci e meritevoli », assicurando loro « un'adeguata possibilità d'impiego », cioè, in parole chiare, sicuri e lauti guadagni. I baroni torinesi chiedono la decimazione degli studenti. Secondo i loro calcoli « il ricambio per anzianità o decessi si aggira sulle mille unità annue ». Poiché attualmente le matricole di medicina in Italia sono 26 mila, i 25 mila studenti « di troppo » dovrebbero essere eliminati. Come? « Noi non vogliamo il numero chiuso » ha detto spudoratamente Dianzani, preside della facoltà. I ras di medicina affidano al governo il compito di « prendere i provvedimenti necessari ». Altrimenti, ha detto ancora Dianzani, ricorreranno « ad una selezione dopo un certo periodo di studio in facoltà ». Insomma, che lo chiamino numero chiuso, programmazione delle iscrizioni o « titolo di studio intermedio » (un « quasi-medico?? »), la sostanza di questa mossa degli accademici torinesi di medicina è chiara: è il tentativo di conservare il potere, i guadagni, i privilegi degli strapagati medici italiani.

Gli studenti di medicina hanno deciso di dare una risposta immediata al baroni e hanon già iniziato la mobilitazione contro ogni forma di numero chiuso.

FERMO Gli studenti scioperano e vanno al municipio

FERMO, 8 febbraio
Un grosso corteo di circa 2.000 studenti ha percorso ieri le vie di Fermo e si è concluso con un comizio tenuto da un compagno del comitato di lotta.

Un momento di commozione si è avuto quando si è fatto un minuto di silenzio per commemorare il compagno Franceschi, assassinato dalla polizia a Milano.

La manifestazione è terminata con l'occupazione del municipio fino a che il sindaco non si è degnato di trattare con gli studenti sui punti della piattaforma da loro presentata contro i costi degli studi, e in difesa del salario dei lavoratori.

Durante il corteo sono stati ripuliti i muri dai manifesti fascisti, e coperti da quelli sulla manifestazione dei metalmeccanici a Roma. Gli squadristi locali hanno pensato bene di non farsi vedere. Si sono fatti vivi solo alla fine della manifestazione aggredendo un compagno isolato.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

Un compagno per Guido Viale	10.000
Per la liberazione di Giovanni Marini	3.000
Sede di Ravenna	109.000
P.I.D. - Torino	10.000
Sede di Torino	95.000
Un compagno di Torino	15.000
Sede di Verbania	25.000
E. e A. - Pisa	5.000
Un compagno di Cremona	10.000
Sede di Bergamo	102.000
F.D., Rai-TV - Milano	2.000
F.P. - Milano	10.000
R.F. - Milano	2.000
F.G.	1.000
Un compagno di origine borghese che invita	

quelli come lui a esaminare meglio di quali proprietà possono « liberarsi » 1.000.000

Totale 1.399.000
Totale precedente 4.459.640
Totale complessivo 5.858.640

Cari Compagni,
leggendo il vostro giornale, sono venuto a conoscenza del fatto che avete bisogno di fondi, per far uscire il vostro giornale! Pur non iscritto al movimento, essendo un simpatizzante, accolgo volentieri la vostra richiesta. Vi posso mandare solo questa somma modesta, poiché ho 17 anni e non lavoro ancora; comunque ve la mando con tutto il cuore!

Milano - TRASFERITI DUE FRA I PIÙ ODIATI DIRIGENTI DELL'ALFA

Cesare Baldi e Damiano Damiani erano stati continua meta di cortei operai - L'uno spedito in Brasile e l'altro a Napoli

MILANO, 8 febbraio

Gli operai dell'Alfa Romeo non vedranno più due fra i dirigenti più odiati della fabbrica, Cesare Baldi, ingegnere e capo del personale, e Damiano Damiani, dirigente dell'ufficio sindacale, sono stati trasferiti con un clamoroso provvedimento preso alla chetichella dai padroni della grande azienda di stato. La voce del loro allontanamento era corsa da una decina di giorni in fabbrica, ma solo ora gli operai hanno potuto appurare con sicurezza la fondatezza di queste voci. Baldi è stato mandato in Brasile; per un bel po' i proletari italiani non correranno il pericolo di rivedere la sua faccia. Damiani è stato trasferito a Pogliano D'Arco, al posto dell'ing. Betti, chiamato a Milano per assumere le funzioni di capo del personale al posto di Baldi. Gli operai non han-

no fatto molto fatica a mettere in collegamento questi trasferimenti con la lotta che essi avevano condotto contro questi due dirigenti-aguzzini. Da un paio di anni l'ufficio di Baldi allo stabilimento del Portello era diventato la meta abituale dei cortei operai che si recavano per chiedergli ragione dei licenziamenti, delle sospensioni, delle rappresaglie, delle decurtazioni sul salario, delle denunce, di

tutti gli strumenti repressivi usati questi anni dai padroni per mettere alle corde la lotta operaia. Nel rievocare questi episodi, spesso i giorni borghesi avevano usato parole grosse come « sequestro » e « aggressione ». C'è da aggiungere che il 15 gennaio l'ing. Baldi era stato picchiato sotto casa da alcuni sconosciuti che avevano comunicato l'avvenimento ai giornali.

Anche Damiani era ben conosciuto dagli operai. Un ultimo episodio di lotta contro di lui era avvenuto alla fine di dicembre. Di fronte alla minaccia della direzione di decurtare la tredicesima a causa degli scioperi, gli operai avevano invaso in massa il suo ufficio nello stabilimento di Arese, trattenendosi con lui alcune ore.

SMONTATA IN AULA UNA MONTATURA CONTRO OPERAI E SINDACALISTI

Il teste d'accusa riversa sulla direzione della fabbrica la querela - Nuove provocazioni della direzione alla Ignis

Durante il processo intentato contro sindacalisti e operai per violenza privata, che sarebbe stata commessa il 31 marzo '71 davanti ai cancelli della Ignis, si è assistito ad un clamoroso episodio che ha completamente rovesciato il processo. Il maggior teste dell'accusa, Giuseppe Ioratti, durante l'interrogatorio ha dichiarato di essere stato indotto alla querela dalla stessa direzione dello stabilimento. Il processo è stato rinviato a lunedì per la necessità di sentire altri testimoni. Successivamente lo Ioratti confermava questa versione e veniva così clamorosamente smascherato il tentativo da parte della direzione della Ignis di colpire le avanguardie di lotta, i rappresentanti sindacali, le stesse lotte operaie. Durante una vertenza sindacale del 31 marzo '71, alla Ignis venne dichiarato uno sciopero e vennero fatti i picchetti all'entrata. Al cancello principale si presentava però lo Ioratti a bordo di una 128 con due passeggeri, che erano due funzionari della Ignis. Invitato a fermarsi, lo Ioratti

oltre e un sindacalista, G. Mattei, per non essere investito era costretto a saltare sul cofano della macchina.

Successivamente Mattei e altri sindacalisti e operai venivano denunciati per violenza privata. In quel periodo, lo Ioratti lavorava presso la Ignis in qualità di fattorino. Aveva avuto la terza categoria e per due anni l'aveva mantenuta con la speranza di un passaggio, ma la sua promozione fu invece il cambio di mansione e venne spedito alla catena. Al suo posto veniva un certo Francini, noto a tutti gli operai per i suoi precedenti (alla Fiat venne malmenato durante uno sciopero).

Il Francini consigliò allo Ioratti di recarsi dall'ingegnere Negri, direttore dello stabilimento, per presentare una querela. La direzione della Ignis e l'avvocato Valcanover — avvocato di fiducia della Confindustria — stenderono la copia della querela, indicando nomi e cognomi degli operai e sindacalisti più attivi, la dinamica dei fatti da loro ricostruiti, e successivamente convocarono lo Ioratti per il puro atto formale della firma.

Delle persone citate lo Ioratti conosceva solo il sindacalista Schmidt.

E' dopo questa mossa che il fattorino venne sbattuto alla catena, soggetto a continue intimidazioni e frequenti inviti all'autolicensing. Va anche denunciato l'atteggiamento provocatorio del presidente della corte durante il processo nei confronti dello Ioratti, richiamato con continui « stia attento a quello che dice », « dica giusto ». In questo quadro va ricolligato un altro episodio avvenuto pochi giorni fa. Si tratta di un nuovo tentativo da parte della direzione, in combutta con la magistratura e i carabinieri e con la solita voce del piccolone « L'Adige », di mettere in piedi una montatura contro i compagni operai e le ultime lotte alla Ignis. Durante uno sciopero del giorno 26 gennaio un corteo formato da operai rientrò alla Ignis dopo una manifestazione di zona per impedire il crumiraggio di alcuni elementi che non avevano partecipato allo sciopero.

Non c'era stato alcun incidente di lieve quel giorno. Ma successivamente, venerdì 2 febbraio, tre operai, Modena, Baldassari e Nibrini, vennero convocati in direzione e qui trattenevano per l'intero pomeriggio. In questa sede veniva concordato il rapporto da inviare alla questura, cui venivano indicati nomi di operai e delegati da colpire e la versione dei fatti accaduti. In questa versione la Modena denuncierebbe di essere stato oggetto di una noia simile a quella di Mitolo e Del Piccolo del luglio '70, mentre gli altri due operai avrebbero avallato la tesi di un « scontro fisico », denunciando l'aver dovuto ricorrere alle cure mediche. Pare che già 4 delegati siano stati denunciati, e che altre denunce siano in corso.

Il tentativo continuo da parte della direzione della Ignis di colpire le lotte di una classe operaia giovane e mai matura, maturata proprio attraverso la bocca di Piccoli della « cattedrale del lavoro », è stato potenziato avanti in questi anni con continuità e cinismo con le squadriste fasciste, i licenziamenti, la presenza quotidiana della polizia ai cancelli, la cassa integrazione.

Ma parallelamente è maturata una risposta operaia di massa che datornerà a fascisti del luglio '70, in manifestazioni di questi giorni, ha dimostrato di saper portare l'attacco contro i padroni nella fabbrica e fuori fino in fondo.

SIT SIEMENS - DOPO IL DURO CORTEO DI 3000 OPERAI ARRIVANO 50 DENUNCE

L'AQUILA, 8 febbraio

Col corteo del 6 febbraio, il più duro e numeroso che mai ci sia stato all'Aquila, che partendo dai tre stabilimenti ha raggiunto dopo parecchi chilometri la città, gli operai della SIT-Siemens hanno dimostrato non solo la loro forza e unità ma la volontà di uscire dall'isolamento in cui sono costretti dalla dislocazione stessa della fabbrica. Il corteo è stato la conclusione di una fase di lotta molto dura, con picchetti contro crumiri e dirigenti.

Immediatamente dopo la grossa manifestazione, arrivano 50 denunce per fatti avvenuti a dicembre. Le accuse sono: violenza privata e danneggiamento aggravato, in parole povere gli operai sono stati denunciati per aver fatto picchetti duri e combattivi. Le denunce erano già state preannunciate dal procuratore generale abruzzese Conte, che all'apertura dell'anno giudiziario all'Aquila aveva così detto: « Finché sarò procuratore generale di questo distretto non voglio né posso tollerare che la lotta politica o sociale degeneri in atti di violenza ai danni dei diritti di integrità fisica dei cittadini. Conseguentemente non voglio, né posso tollerare occupazioni di fabbriche o di scuole, né tanto meno azioni di pic-

chettaggio violento o anche solo intimidatorie. I responsabili dovranno essere identificati e saranno penalmente perseguiti ». Non è certo un caso che le denunce arrivino oggi, dopo la manifestazione del 6 febbraio e prima dello sciopero di oggi.

Con la manifestazione gli operai hanno dimostrato la necessità e la volontà di generalizzare la propria lotta agli altri proletari della città, come con lo sciopero generale e la partecipazione alla manifestazione di Roma dimostrano di volersi collegare a tutta la classe operaia.

IN AGITAZIONE I PESCATORI DI CATANIA

CATANIA, 8 febbraio

A Catania i pescatori sono andati a protestare al comune contro le leggi che proibiscono loro di vivere. Infatti la legge che limita la vendita del pesce alla prima mezza giornata, li costringe ad uscire la notte, limita la quantità di pesce che possono pescare, e li espone alla speculazione dei grossisti e negozianti del centro che lo comprano a prezzi schifosi e lo rivendono carissimo.

La volontà politica di lasciare inalterata questa situazione da parte dei padroni non è casuale: a Catania infatti questo settore continuamente alla ricerca di un mezzo per sopravvivere, costituisce un feudo di fatto della DC e del MSI, coadiuvati dai grossisti e negozianti della « pescheria », tutti attivisti del MSI e della DC.

Inutile dire la intimidazione continua esercitata sulle famiglie dei pescatori dai maggiori squadristi, approfittando dell'assenza degli uomini.

C'è stato anche un tentativo di strumentalizzazione interclassista di un avvocato dell'UIL, smascherato dal fatto che, per impedire l'unificazione della lotta dei pescatori con quella operaia, ha più volte proposto di sospendere l'agitazione e riprenderla in un momento migliore.

IL DECALOGO DEI CAPI FIAT

Sta girando in questi giorni per tutta la Fiat Mirafiori una circolare riservata ai capi, sul problema delle relazioni umane con gli operai. Il sottotitolo è: come lavorare per stroncare uno sciopero. Le direttive sono tanto semplici quanto grossolane: è la linea argomentazioni come: l'azienda è nata per volontà di pochi e con grandi sacrifici, per questo bisogna aver pazienza se tutto non è proprio perfetto: si deve saper attendere e non pretendere « larghe concessioni » perché l'azienda è in crisi e sarebbe costretta ad arrestare la produzione e a ricorrere ai licenziamenti; in un futuro non lontano ci sarà un ambiente di lavoro sano, con tinte vivaci e aiuole verdi; e gli operai avranno una percentuale sulla produzione.

Sono previste anche le argomentazioni degli operai in sciopero, e ad ognuna di queste la circolare fornisce le risposte da dare: non spiega invece se i capi debbano esporre le ragioni della Fiat correndo dietro ai cortei, se in caso di uscita del corteo dalla fabbrica devono proseguire la loro opera o rinunciare, se per farsi ascoltare sia meglio ricorrere al megafono, a slogan collettivi o a disposizioni testamentarie. La circolare si chiude con una frase che è a metà tra il grido di dolore e la speranza patetica di un futuro migliore: insistere — sta scritto — i lavoratori hanno un sostanziale buon senso.

Non sappiamo come i capi abbiano preso questo decalogo della propaganda antis-ciopero. Certo la teoria del buon senso non doveva aver avuto molto successo, così come l'altra di stroncare le lotte con la prospettiva di officine colorate, prati in fiore e dirigenti col cuore in mano.

Ma la Fiat non è tanto stupida da contare su questo: l'importante è di fronte al fallimento della linea paternalistica repressiva del Sida, tentare l'organizzazione dei capi secondo criteri di omogeneità anche ideologica, preporvi uno strumento antis-ciopero più per il futuro che per oggi, nella speranza che una fase di riflusso apra lo spazio per queste miserabili manovre. Non ultimo, c'è anche il tentativo di ridare un po' di fiato ai capi, di esaltare il loro ruolo nell'organizzazione del lavoro e nel buon andamento della situazione in fabbrica: ai caporali sputacchiati e disprezzati bisogna pur dare importanza perché continuino a fare i servizi con la necessaria convinzione.

Così la Fiat fa uscire i giornali per

MANIFESTAZIONE DI ROMA

MA Grave discriminazione all'OM di Milano

La FILTEA di Monza aderisce alla manifestazione

MILANO, 8 febbraio
Un grave episodio di discriminazione è avvenuto all'OM di Milano contro due compagni operai. L'esecutivo del consiglio di fabbrica ha infatti deciso dopo una lunga riunione dominata da burocrati sindacali di escludere dalla manifestazione di Roma due operai, che negli ultimi giorni avevano preso posizione contro la linea portata avanti da alcuni esponenti della destra sindacale in fabbrica. Il sindacato tessile della CGIL (FILTEA) di Monza, ha deciso di aderire alla manifestazione di Roma. La decisione è molto importante, e segue l'analogo pronunciamento effettuato dagli operai della maggiore industria tessile della zona, la Bassetta.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La Commissione Nazionale Scuola convoca per il 10 e 11 febbraio a Pavia una riunione nazionale di compagni che intervengono nel settore universitario. La riunione inizierà sabato alle ore 15 nella sede di Lotta Continua di Pavia, via Indipendenza, 42.

LA FORZA OPERAIA IN FABBRICA RENDE POSSIBILE LA VITTORIA PROLETARIA CONTRO IL REGIME DELLA POLIZIA, DEL CAROVITA, DELLA DISOCCUPAZIONE, DELLA LIMITAZIONE ALLA LIBERTÀ DI SCIOPERO. (Prima parte)

La grande manifestazione guidata dagli operai metalmeccanici che attraversa e trasforma oggi le strade di Roma parla da sé. Non c'è più nessuno oggi che abbia il coraggio di dire che la lotta dei metalmeccanici è una semplice e particolare vertenza di una categoria: a tutti, fra i borghesi come fra i proletari, è chiaro che essa è il cuore di una lotta politica generale che oppone aspramente le due classi fondamentali della società, quella dei capitalisti e quella degli operai, intorno alle quali si schierano le classi e gli strati sociali che hanno minor forza.

La posta in gioco, dunque, non è il contratto, ma molto di più: è la questione generale dei rapporti di forza tra borghesia e proletariato. Essa investe, a partire dalla fabbrica, dalla produzione, sulla quale si modella la stessa società capitalistica, tutti i settori della vita sociale.

La fabbrica

La fabbrica è il terreno principale di questo scontro, quello in cui si decide in ultima istanza la vittoria o la sconfitta. La società capitalistica genera una quantità infinita di contraddizioni, ma essa è in grado di domarle tutte, tranne una: la contraddizione fondamentale che oppone la classe operaia al modo di produzione capitalistico.

Il controllo sullo sfruttamento, sulla produzione della ricchezza sociale, è in una condizione indispensabile per il potere borghese. Quando la classe operaia non si accontenta più di riacquistare miglioramenti secondari all'interno della propria condizione, ma mette in discussione con la lotta l'organizzazione capitalistica del lavoro e la divisione sociale che essa esige, allora il potere capitalistico è colpito alle sue radici. Questa è la differenza fondamentale tra la classe operaia e altri strati sociali, anche più sfruttati o oppressi. La classe operaia è la protagonista della trasformazione della vita sociale, della lotta per l'abolizione della società divisa in classi e del lavoro salariato. Quando, nel 1969, la classe operaia ha rovesciato in una lunga ed entusiasmante stagione di lotte una debolezza di anni, e ha rifiutato di continuare a obbedire alle leggi della produzione capitalistica — il salario subordinato allo sfruttamento, la divisione in categoria, gli incentivi, la dittatura dei capi, la nocività, la fatica imposta dai ritmi delle macchine — l'economia e il potere capitalisti sono entrati in crisi.

Da allora a oggi, sono passati più di tre anni, tre anni di una lotta tenace e quotidiana, fra i padroni che avevano ogni arma per restaurare la sovranità dello sfruttamento nelle fabbriche, e la classe operaia che difendeva e consolidava la propria autonomia.

A tre anni di distanza, l'ordine patronale nelle fabbriche non è stato restaurato, non solo, ma la classe operaia ha la forza di compiere una nuova avanzata nella lunga marcia verso la propria emancipazione. Oggi, la coscienza politica della classe operaia è altissima, e gli operai sono in prima fila nella lotta contro il governo, contro il fascismo, contro la repressione, e sono stati in prima fila nella lotta internazionale a fianco del Vietnam, contro l'imperialismo. Ma la condizione per vincere le battaglie politiche più generali resta la forza che gli operai sanno conquistare

si e difendere nelle fabbriche.

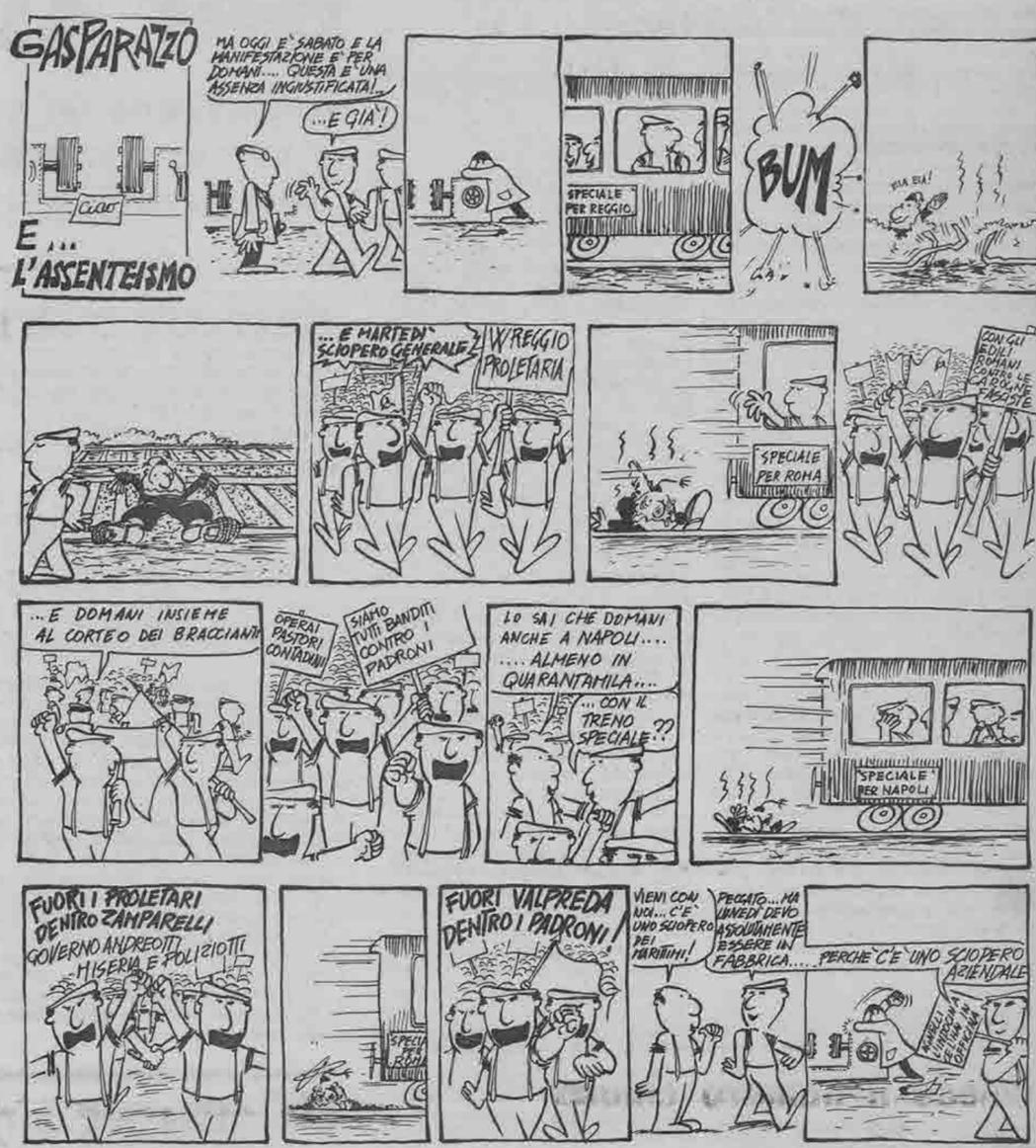
C'è stata, in Italia, un'altra epoca di duro scontro politico, contro la reazione democristiana e padronale degli anni '50: allora, il proletariato condusse battaglie eroiche contro la subordinazione dei governi italiani all'imperialismo americano, contro la disoccupazione, contro le leggi reazionarie, contro la polizia di Scelba. Ma quelle battaglie eroiche e politiche coincisero col più massiccio attacco padronale all'organizzazione operaia in fabbrica, e con una linea revisionista del gruppo dirigente del PCI e della CGIL che, in nome dell'interesse nazionale, spingeva alla collaborazione produttiva. La lotta anticapitalista in fabbrica e la lotta antifascista furono così separate, e sottratte alla direzione della classe operaia: i padroni italiani riuscirono a smantellare le roccaforti operaie maturate nella lotta al fascismo e nella resistenza, e a imporre per più di dieci anni il loro «sviluppo», fondato sui salari di fame, sui licenziamenti, sull'emigrazione, sulla repressione più brutale in fabbrica. Fu l'epoca di Valletta, dei sindacati gialli, l'epoca in cui alla Fiat, la gloriosa fortezza della lotta operaia, non si scioperava più. Altri dieci anni, dall'insurrezione spontanea del luglio '60 in avanti, furono necessari perché la classe operaia ritrovasse intera la propria autonomia, guidata dalle nuove generazioni di operai immigrati, i più estranei al meccanismo mostruoso della città-fabbrica. Dieci anni di duro purgatorio, di esplosioni spontanee — come a Torino, in piazza Statuto, nel 1962 — di scioperi «selvaggi», di iniziali esperienze di organizzazione autonoma — i comitati di base —, fino allo scoppio del movimento studentesco, e alla travolgente riscossa operaia del 1969. Dieci anni in cui faticosamente, pazientemente, da Torino a Valdarno, da Pisa a Milano, da Venezia a Napoli, le avanguardie operaie costruivano (fuori e contro un sindacato burocratizzato, di funzionari e di commissioni interne, passivo garante della legalità industriale, delle paghe differenziate, degli incentivi, delle più artificiose divisioni di categoria) le forme e i contenuti della ribellione operaia al lavoro salariato: il rifiuto del cottimo, il salario sganciato dalla produzione, gli aumenti uguali, la riduzione delle qualifiche, il rifiuto di monetizzare la nocività, la democrazia di base, l'autoriduzione della fatica, il blocco della produzione. Nel '69, questi obiettivi diventarono generali, diventarono programma, e la lotta dura, i cortei interni, gli scioperi improvvisi, la punizione dei capi e del crumiri, consegnarono le fabbriche in mano a una classe operaia che si era scrollata di dosso la paura, la sfiducia, la delega. Vent'anni, dunque, c'erano voluti perché si tornasse a questo. Ma non era un semplice ritorno a una condizione passata. C'era, e c'è, nella nuova storia dell'autonomia operaia, un contenuto decisivo, che era rimasto offuscato o soffocato nella storia passata del movimento operaio, e che era stato il cuore della concezione di Marx: la lotta contro il lavoro salariato e contro l'ideologia del lavoro.

In questa riscoperta concreta della prospettiva comunista come superamento del lavoro salariato e della ideologia del lavoro un peso determinante è stato esercitato dalla trasformazione nell'organizzazione produttiva del capitalismo maturo e nella composizione della classe operaia.

Nella grande produzione di linea, la classe operaia giovane e immigrata, senza patria e senza mestiere, vive concretamente quell'estraneità totale al lavoro che Marx aveva raffigurato con la forza impressionante dell'astrazione scientifica, a partire da una classe operaia ancora debole numericamente, e fortemente caratterizzata dagli strati più professionalizzati. L'equivoco storico che identificava la coscienza operaia con la coscienza dei produttori, degenerato nell'ideologia produttivista che contrassegna mostruosamente l'epoca stalinista, viene affossato dal nuovo ciclo della lotta operaia in Italia non dal punto di vista di una scelta intellettuale, bensì da quello di una pratica di massa via via più cosciente. Non bisogna aver paura di dire che con la affermazione dell'autonomia operaia, che si generalizza — pur con grossi limiti e dislivelli — nel 1969, si riapre la possibilità della prospettiva comunista, di una strategia rivoluzionaria che dalle masse nasce e alle masse ritorna. La discriminante fra la linea borghese e la linea rivoluzionaria nella sinistra cessa di essere ideologica e si misura rigorosamente con la pratica, con la situazione di massa.

Da una parte, sta una linea che, in forme differenti, tende a far rientrare la classe operaia dentro la vecchia gabbia dell'ideologia del lavoro, dell'obbedienza alle sacre leggi della produzione — è la linea della «razionalizzazione», del «rilancio produttivo», del «superamento della crisi», della «riqualificazione operaia», del «nuovo modo di produrre», delle concessioni sull'orario (ricordiamo il vergognoso accordo sindacale dell'autunno '70 alla Fiat, che affossava le 40 ore in nome della solidarietà col sud!), delle ristrutturazioni aziendali, giu fino alle attuali disponibilità alla «piena utilizzazione degli impianti», alla regolamentazione di orari e festività, alla disciplina dell'assenteismo, alla liquidazione delle forme di lotta che più danneggiano la produzione col minor costo per gli operai. E' la linea di tutto il fronte revisionista, più sbraccata nella sua destra (Amendola, Lama), più dignitosa nella sua sinistra (Ingrao, Trentin), ma sostanzialmente omogenea nel suo rifiuto di porsi dentro una prospettiva di trasformazione sociale radicale, dentro la prospettiva comunista. Dall'altra parte, sta, con grossi limiti di chiarezza e di organizzazione, la linea di classe, che vede nel rafforzamento della lotta contro l'organizzazione del lavoro, nell'utilizzazione operaia della crisi, nell'opposizione radicale alla ristrutturazione produttiva, la condizione decisiva per ogni avanzata della forza proletaria e della sua espressione d'avanguardia.

La durezza dello scontro attuale affonda le sue radici reali nel fatto formidabile che la classe operaia non accetta di piegarsi, neanche di fronte a un massiccio e provocatorio uso padronale della crisi, a una nuova identificazione col lavoro, di abbandonare quella che i padroni chiamano disaffezione, ed è il cosciente e irriducibile odio operaio per il lavoro salariato. Ecco perché, di fronte a una borghesia che ha mobilitato tutto l'arsenale di forze sociali e istituzionali di cui dispone, e in prima fila lo stato, la fabbrica resta il terreno decisivo dello scontro, quello sul quale, in ultima istanza, si registrerà la vittoria o la sconfitta di una



fase della lotta di classe che non è e non può essere la fase della lotta per il potere, della vittoria della dittatura borghese o dell'instaurazione della dittatura proletaria. E il contratto non è che il pretesto ufficiale di questo scontro.

Che cosa si ripromettono i padroni?

La tregua salariale

In primo luogo, quella vera e propria «tregua sociale anticsciopero» che già hanno imposto, con la complicità sindacale, nei contratti più importanti, e in particolare fra i chimici: il blocco prolungato della lotta aziendale sul salario. Le confederazioni sindacali, per bocca di Lama, hanno già manifestato la loro «disponibilità» a questo ricatto. Esso è estremamente grave, e la sua gravità non è attenuata dalla certezza che nessun pezzo di carta riuscirà a dare ordini alla volontà operaia. Una concessione come questa equivale a una vera e propria legge anticsciopero, tanto più intollerabile in quanto mira a un'effettiva e ufficiale

decurtazione ulteriore del salario reale degli operai. Qualche tempo fa, in un'intervista, Agnelli ha fatto bella figura dichiarando che in democrazia non è pensabile una riduzione dei costi produttivi attraverso la riduzione dei salari. E' un concetto utile per capire che cos'è la «democrazia» di Agnelli. In effetti, il capitalismo di un tempo rispondeva alla crisi con la disoccupazione di massa, e con la riduzione pura e semplice dei salari operai. Oggi non può più farlo, non perché è «democratico», ma perché la forza e l'organizzazione operaia gli impedisce anche solo di pensare a misure del genere. Oggi, molto più semplicemente, il salario reale degli operai viene ridotto dall'aumento dei prezzi e dai meccanismi fiscali: e abbiamo più volte documentato come nel giro di pochi anni siamo arrivati in Italia vicino a un dimezzamento secco della quota di ricchezza che va al proletariato sotto forma di salario. Questo è quello che Agnelli chiama democrazia. Ebbene, in questa situazione, la mortificazione della rivendicazione di salario da parte degli operai è un attacco intollerabile tanto al bisogno materiale quanto alla coscienza politica della classe operaia. La linea del blocco salariale, dopo un aumento contrattuale che, se verrà, non supererà le 16.000 lire, è una pura provocazione. I «politici» che mettono in second'ordine la questione del salario, ritenendola «economista», dimostrano di avere la pancia piena e la testa vuota. La classe operaia ha bisogno di più soldi per vivere, e ha bisogno di più soldi per opporsi all'uso padronale della crisi. 50.000 lire di aumento, già oggi, non basterebbero a ripagare gli operai della rapina del carovita, e del costo

sostenuto con gli scioperi. Non solo, ma la rivendicazione del salario garantito è un obiettivo centrale dovunque, anche nelle grandi fabbriche dove la rappresentanza salariale è da tempo l'arma arbitraria e prepotente dei padroni contro gli scioperi di reparto. Il terreno salariale sarà un terreno decisivo per la continuità dell'iniziativa operaia, al di là dello scontro contrattuale. E fin da oggi, lotta contro la regolamentazione del diritto di sciopero, e lotta per il salario, sono inscindibilmente legate.

(Continua)

NELLA 2ª PARTE:

- I licenziamenti e le rappresaglie.
- La «piena utilizzazione» vuol dire pieno sfruttamento.
- La lotta contro i capi e i fascisti.
- La parità completa.
- Gli operai e gli altri strati sociali.
- La scuola - La disoccupazione.
- L'economia: dove va a finire la ricchezza.
- La «giustizia» e i suoi funzionari.
- La forza: i poliziotti.
- La classe operaia e gli affari dello stato: il governo.



VIETNAM - NEI PROSSIMI GIORNI IL PRIMO SCAMBIO DI PRIGIONIERI

Dopo le notizie di ieri sui diecimila prigionieri-fantasma che Thieu avrebbe liberato, oggi sono circolate una quantità di ipotesi su cosa realizzerà il primo « scambio » prigionieri.

Si è parlato, come prima data, di 50 o — più probabilmente — di 100: si tratterebbe di 45 americani e un migliaio di sud-vietnamiti, contro due migliaia di prigionieri comunisti, secondo quanto afferma Saigon, e sarebbe il primo passo verso la liberazione completa di tutti i prigionieri.

Questi primi prigionieri liberati rappresenterebbero approssimativamente un decimo dei prigionieri detenuti dalle « due parti ». Queste notizie che vengono da Saigon, non collimano con quelle diffuse a Washington dove si è parlato della liberazione, domenica prossima, di 27 prigionieri americani, finora detenuti nelle foreste del Vietnam del Sud, e che ciò avverrebbe presso An Loc.

Oggi in una dichiarazione pubblica Van Thieu si è detto « insoddisfatto » della tregua, che non ha portato « vera pace » e ha parlato di una vasta offensiva militare che « i comunisti intendono attuare, quando tutti i prigionieri americani saranno stati liberati »; questo discorso serviva soltanto a ripetere, per l'ennesima volta, che gli Stati Uniti non se ne devono andare perché « essi dispongono dei bombardieri B-52 che i comunisti temono ». Thieu naturalmente ha detto che i suoi avversari hanno effettuato una lunghissima serie di violazioni della tregua, e che se adesso l'intensità degli scontri sta diminuendo è perché « i comunisti non sono stati in grado di sostenere i loro attacchi » per l'altissimo numero di perdite.

AVELLINO I detenuti del carcere contro il fermo di polizia

« I detenuti delle carceri di Avellino, solidali con i compagni che si battono nei quartieri, nelle piazze, nelle fabbriche, nelle università contro la repressione poliziesca, come prima e non ultima forma di lotta raccolgono firme contro la proposta del fermo di polizia, con la quale si cerca di instaurare nel paese una dittatura terroristica, in seguito alla svolta a destra del governo ».

Avellino non ha bisogno di alcun commento, essa dimostra sia il grado di politicizzazione dei compagni sequestrati nelle galere, sia la loro volontà di lottare a fianco di tutti i proletari. Ci preme però far rilevare una cosa importante: tra i firmatari di questa lettera vi è il compagno Giovanni Marini: il compagno anarchico incriminato per l'uccisione di un fascista a Salerno. Questi, per il suo costante impegno politico anche dentro il carcere subisce ogni giorno delle persecuzioni, e su di lui passa la repressione oramai consueta per i compagni che sono all'avanguardia nelle lotte all'interno delle galere.

ENTRE L'IRA INTENSIFICA GLI ATTACCHI CONTRO LE TRUPE IMPERIALISTE IRLANDA - Sciopero generale con scontri tra protestanti e inglesi

BLFAST, 8 febbraio
L'IRA ha celebrato a modo suo attendendo i sentimenti della popolazione antimperialista irlandese, il 21° anniversario dell'ascesa al trono del re-geina Elisabetta II. A Belfast non vennero terminati di riecheggiare i colpi di cannone sparati per commemorare l'evento, che un razzo dei sovietici centrava un carro armato inglese in perlustrazione nel cuore della città. Secondo il comando delle truppe d'occupazione, un soldato sarebbe stato ucciso e altri quattro feriti, e trenta vittime civili assassinate dagli inglesi e dai loro ausiliari fascisti durante la scorsa settimana, l'IRA rispose con una poderosa scalata delle sue azioni offensive, sotto forma di attentati e attacchi alle truppe d'occupazione. Nello stesso periodo i comandi inglesi ammettono una ventina di uomini colpiti (uccisi o feriti) tra le loro file. E, mentre la grossa bomba (di cui è stato dato preavviso) mai collocata dall'inizio della guerra ha potuto essere disinnescata all'ultimo momento nel pieno centro di Belfast, altre esplosioni hanno distrutto garage, boutiques di lusso, uffici amministrativi. Sul confine tra le due Irlanda, i guerriglieri hanno lanciato un attacco di vaste proporzioni contro reparti inglesi. Ieri si è svolto in tutta l'Irlanda del nord lo sciopero generale proclamato da 11 organizzazioni protestanti contro l'arresto e l'internamento dei protestanti accusati di aver gettato giovedì scorso la bomba a mano su un autobus di operai cattolici, che uccise un operaio, ferendone altri 9. L'arresto di questi due doveva essere, nei piani inglesi, un contentino per i settori collaborazionisti cattolici del Nord e del Sud, che hanno condizionato i propri appoggi alla lizzazione dell'estremismo protestante.

Lo sciopero protestante di ieri, cui l'IRA aveva espresso il suo appoggio, è in parte sfuggito al controllo delle autorità imperialiste, che se ne ripromettevano esclusivamente un aggravamento della guerra civile. Episodi di questo tipo ci sono stati, quando fascisti protestanti hanno deviato la rabbia delle masse contro i protestanti cattolici, e hanno infierito contro civili nei ghetti: numerosi feriti si sono avuti quando hanno aperto il fuoco contro un corteo funebre che seguiva il feretro di un caduto dell'IRA a Falls Road; tra questi due bambini e una donna. Altri crimini contro i proletari cattolici sono stati compiuti in tutta Belfast, con bande di squadristi impegnati nella più vasta ondata di provocazioni da quando gli inglesi hanno dato il via alla guerra civile: due uomini assassinati a freddo, decine di negozi cattolici incendiati, operai percorsi a sangue, chiese sconscrate con suppellettili imbrattate e date alle fiamme.

Ma, come abbiamo detto, questi servi dell'imperialismo non sono riusciti completamente nel proprio intento di trasformare l'insubordinazione delle masse protestanti in esclusivo sfogo anti-cattolico. Rinnovando un fenomeno di cui si erano avuti esempi nell'autunno scorso, numerosi gruppi di proletari protestanti si sono rivolti contro i vecchi « protettori », e hanno dato battaglia alla polizia e all'esercito inglese. Diversi commissariati di polizia sono stati assaltati con le pietre e poi con le fucilate. In molti quartieri protestanti della capitale i soldati inglesi sono stati attaccati da centinaia di proletari protestanti e hanno dovuto difendersi col fuoco, con i gas e le pallottole di caucciù. E' vero che questa rivolta contro gli antichi complici del privilegio razzista protestante ha caratteri ancora estremamente ambigui, ed è perlopiù motivata dal desiderio di conservare proprio quei privilegi razzisti (che, peraltro, per i proletari protestanti, erano assai marginali). Ma sempre più spesso tra le file dei proletari protestanti si possono ascoltare parole che fino a ieri erano solo della lotta di liberazione nazionale e dell'IRA: basta con gli inglesi, con l'imperialismo, con gli intrighi dei padroni sulla nostra pelle. E il fatto oggettivamente più significativo è che oggi in Irlanda la classe dirigente inglese si trova di fronte, non più a uno, ma a due nemici.

Sempre secondo lo stato maggiore di Saigon, nelle ultime 24 ore le forze comuniste avrebbero violato 120 volte il « cessate il fuoco », e quindi il totale delle violazioni salirebbe a 2.017, dall'entrata in vigore della « pace », il 28 gennaio. Le cifre delle perdite dei vietcong, fornite dallo stato maggiore sudvietnamita, sono talmente fantasiose da essere ridicole.

Bloccati i vaglia per i detenuti

MILANO, 8 febbraio
Alcuni vaglia inviati dai compagni della « Comune » ai compagni carcerati nel quadro dell'iniziativa di Soccorso Rosso per le carceri, sono stati bloccati. I compagni che avevano effettuato il versamento si sono visti ritornare indietro il vaglia con la semplice indicazione « rinviato al mittente ». In alcuni casi i vaglia erano accompagnati dall'indicazione ancora più grave: « per disposizione del ministero di grazia e giustizia ». A cominciare questa pratica repressiva è stato, guarda caso, il carcere di Genova dove i detenuti Porcu, Viel, Battaglia, in carcere per il processo al « 22 Ottobre », e il compagno Rivadella (arrestato il 12 dicembre e poi liberato) non hanno potuto ricevere i vaglia a loro indirizzati. Non è difficile

scorgere, dietro questa manovra, lo zampino del giudice Sossi, che nella sua colossale superinchiesta sulla sovversione nelle carceri aveva già attaccato i compagni della Comune incriminando Dario Fo e Franca Rame. Ma ora anche a Milano, a San Vittore, hanno cominciato ad attuare la stessa disposizione. E' da novembre che il compagno Cattaneo non riceve più i vaglia inviati dalla « Comune ». Tra l'altro tutto questo è in netto contrasto col regolamento carcerario (fascista) che all'art. 134 specifica che il denaro può essere inviato dai familiari « o da altri ». Si tratta evidentemente di un nuovo mezzo per mettere i bastoni fra le ruote alla solidarietà militante a favore dei compagni detenuti, che negli ultimi mesi ha assunto una dimensione molto vasta.

Cipro - Atene, USA e Israele all'attacco di Makarios Grivas rilancia il terrorismo dell'EOKA

COSIA, 8 febbraio
L'EOKA, organizzazione che si batte per l'unione di Cipro alla Grecia che è tornata ad agire in questi ultimi mesi sotto lo stesso capo, il generale Grivas, che aveva condotto vittoriosa guerriglia contro gli inglesi, ha voluto dare la notte scorsa la massiccia dimostrazione di forza contro il presidente cipriota Makarios: 21 commissariati di polizia sono stati attaccati contemporaneamente dalle bande armate ricostituite da Grivas. Le azioni si sono svolte in tutta l'isola. Tre commissariati sono rimasti completamente distrutti dalle esplosioni. Da altri sono state portate via armi.

partecipazione di Israele e della CIA alla cospirazione dei dittatori greci è dimostrata dal gran numero di carichi di armi provenienti da Israele e sequestrate a Cipro dalla polizia; in particolare dal battello israeliano pieno di dinamite che era destinato a Grivas e che la polizia ha intercettato l'altro ieri.

ALLE ELEZIONI PER IL NUOVO PRESIDENTE DEL SINDACATO USA - I minatori mettono fine alla gestione incontrastata di Boyle

NEW YORK, 8 febbraio
I minatori americani hanno eletto a grande maggioranza Arnold Miller alla presidenza del sindacato di categoria, liquidando così Tony Boyle, presidente uscente, che per 10 anni aveva esercitato sul sindacato (UMW, « United Mine Workers ») una dittatura personale a base di corruzione, violenza fisica, omicidi, ragguglie, completamente asservita agli interessi governativi e delle grandi compagnie minerarie. La vittoria di Miller significa lo smantellamento, in uno dei più grandi sindacati USA, dei meccanismi che hanno fatto dei sindacati, in America più che altrove, lo strumento per un'alleanza di natura corporativa tra classe operaia e padroni, totalmente condizionata dai fini politici ed economici di questi ultimi.

Fin dagli anni '30 e '40, l'UMW era il sindacato con la visione sociale più avanzata degli Stati Uniti. Fu dovuto al suo impulso se i lavoratori automobilistici, dell'acciaio e della gomma poterono organizzarsi a milioni in combattive formazioni sindacali dopo la crisi del 1930.

Testimonianza di un proletario sul manicomio criminale di Aversa

Questa lettera ci è pervenuta da un giovane proletario, detenuto per furto e per lungo tempo compagno di cella di Luigi Zanchè a Rebibbia.

Questo compagno, durante il suo processo fu dichiarato semiinfermo di mente e quindi mandato al manicomio criminale di Aversa dove, per aver chiesto di nominarsi un difensore e di essere mandato a Roma per una causa in pretura, fu picchiato e più volte legato al letto di contenzione, come questa lettera testimonia.

Malgrado ciò il compagno non si fece intimidire, sopportò e alla fine ottenne di essere mandato a Roma al processo dove invece di difendersi, alla presenza dei suoi avvocati, fece una lunga dichiarazione che risulta agli atti della pretura di Roma, in cui testimonia ai giudici quale sia il trattamento riservato ai detenuti dei manicomii criminali per una qualunque mancanza disciplinare.

Il compagno, che prima di partire da Aversa era stato minacciato di trattamenti ben peggiori al suo ritorno nel caso non si fosse comportato bene (cioè nel caso avesse detto ai giudici che cosa è un manicomio criminale) è riuscito a non tornare più ad Aversa ed è ora detenuto a Regina Coeli.

Ma, nel manicomio di Aversa, legati ai letti di contenzione, restano tutti i suoi compagni.

Cari compagni, oggi è stata la più schifosa giornata. Sono giunto in questa tomba tutto inconscio, quando ho ricevuto un foglio dell'ufficiale giudiziario chiesi d'essere ascoltato facendo regolare domanda in cui chiedevo di essere chiamato in matricola giacché volevo mettere nomina dell'avv. Di Giovanni per una causa da fare in pretura per l'articolo 80. Ebbene dopo due giorni sono stato chiamato in matricola, giunto mi chiesero che cosa volessi. Alla mia domanda gli addetti alla matricola mi risposero che già il pretore aveva pensato a darmi un avvocato quindi non dovevo preoccuparmi di nulla, giacché è cosa di poca importanza. Volevo replicare, ma avevo tutti gli sguardi su di me che non mi predicavano nulla di buono. Così feci per andarmente, quando colui che sembrava essere responsabile mi chiamò dicendomi queste medesime frasi che ora io ti scrivo: « Vieni qua, e metti una firma qui »; mi indicò il punto dove dovevo firmare con la massima naturalezza e sempre con gli occhi di tutti puntati su di me. Io presi la penna in mano e feci per mettere la firma quando mi accorsi che dove stavo firmando non c'era nulla scritto che giustificasse la mia firma ed inoltre mi accorsi che il registro in cui stavo firmando era il modello 13.

Chiesi quale era il motivo, e per tutta risposta colui che mi voleva far

firmare mi disse « su, non farei perdere del tempo »; chiesi « perché », rispose « te l'ho detto che non è niente che non ti devi preoccupare ». Risposi « Ma che cosa, scusi? Che vuol dire? » e lui, facendogli eco un'altra persona, « Vuol dire che è inutile che ci vai, tanto te l'hanno messo loro l'avvocato e poi ti abbiamo detto che è una fesseria. Su firma qui e non farci perdere tempo ». Immaginandomi tutto quello che volevano fare i spossati con rabbia « No non firmo perché davanti al pretore ci voglio andare ».

Non l'avevo mai detto, tutti coloro che erano nella matricola si alzarono dai loro posti dirigendosi verso di me. Colui che voleva che firmassi mi mise una mano alla gola a mò di forcina tenendomi attaccato al muro, tutti vennero verso di me con aria minacciosa. « Tenetelo che vado a chiamare gli infermieri » strillò colui che mi aveva messo le mani al collo. Uno mi tenne per i capelli tenendomi la testa appoggiata al muro, altri le braccia ed altri mi misero in ginocchio contro lo stomaco ed i loro piedi sopra i miei, tutto ciò che dicevano non lo capii giacché tanta era la paura. Sudavo freddo già nella mia mente, immaginavo i letti di contenzione, le fasce ai piedi, nelle mani, sotto le braccia e tante altre cose, tutto ciò passava in fretta, immaginavo tutto quello che successe... (E' STATO LEGATO PER DUE GIORNI SUL LETTO DI CONTENZIONE, ALLA FINE SI SONO DECISI A MANDARLO A ROMA n.d.r.).

Quando mi hanno chiamato di nuovo per dirmi che me ne sarei andato e cioè mi hanno portato al padiglione n. 4, mi hanno fatto fare parecchi giri fra i letti di coloro che erano legati. Una scena veramente straziante, circa 150 detenuti erano legati sul letto di contenzione, legati in tutte le parti del corpo anche sulle parti in cui non possono ricevere offesa; chi urlava, chi piangeva, tutti chiedevano qualcosa principalmente chiedevano una sigaretta e tante piccole cose.

Mi ha fatto impressione un ragazzo che mi chiese una sigaretta; vedendolo tutto legato stretto stretto gli stavo porgendo la mia sigaretta tra le sue labbra quando la guardia che mi accompagnava disse di no. Costui parve impazzire muoveva ripetutamente la testa... un altro mi ha colpito per una ingenuità, mi chiese che giorno era, io gli dissi « giorno mese ed anno » ed egli rispose... « fatti legare vicino a me così potremo parlare di cose nuove. Se tu vedessi come funziona questo « centro di ri-educazione » ti spaventeresti tanti sono gli abusi, tanta è la corruzione spietata, la vendetta delle guardie. Non so dirti altro; comunque finito il giro, la guardia che mi accompagnava mi disse « qui finiscono tutti quelli che vogliono fare i furbi, sappiti regolare ». Non risposi...

SPAGNA SCIOPERI AD OLTRANZA CONTRO LA REPRESSIONE

BILBAO, 8 febbraio
All'ondata repressiva del regime fascista, che ha raggiunto con gli arresti in massa e i processi-farsa di questi giorni livelli pari a quelli più alti del terrore franchista, migliaia di operai stanno rispondendo con scioperi « illegali », concentrati oggi soprattutto nella zona di Bilbao. Qui l'intera industria è completamente paralizzata da una serie di scioperi a catena. I padroni rispondono sistematicamente con le serrate, con le sospensioni, con i presidi di polizia nelle fabbriche. Ma la lotta non è stata minimamente ridotta. Bloccate dagli scioperi sono in particolare le industrie « Astilleros Epañoles » a Bilbao e a Sestao, e i cantieri della « Babcock and Oilcox ».

Una lotta esemplare dell'UMW fu, nel 1943, quella per aumenti salariali, pensioni e assistenza medica. Uno sciopero « selvaggio » che infranse l'impegno di tutti i sindacati americani di assicurare la pace sociale per la durata del conflitto inter-imperialista. Il governo si ritenne costretto ad assumere il controllo delle miniere, ma le richieste dei minatori dovettero essere accolte.

La decadenza dell'UMW iniziò negli anni '50 e si protrasse, sotto la guida di Tony Boyle, eletto nel '62, per tutto il decennio scorso. Il sindacato divenne un passivo strumento di governo e monopoli minerari, e le condizioni degli operai peggiorarono gradatamente.

Un primo fermento di rinnovata combattività si ebbe sui temi della nocività, con uno sciopero indetto dall'« Associazione del Polmone Nero », guidata dal neo-presidente Arnold Miller, che esigeva indennità per una malattia polmonare che fino allora aveva ucciso oltre 700.000 minatori. Gli scioperanti vinsero e l'affermazione ebbe effetti epidemici in tutti gli stati dell'Unione. Nel 1970, no-

nostante gli sforzi di Boyle di riportare i minatori « all'ordine », ci fu uno sciopero per cospicui aumenti salariali. Alla fine le società accettarono, fiduciose che il governo non avrebbe mai approvato aumenti « così spropositati ». Ma gli scioperanti avevano imparato la lezione del 1943 e rimasero fuori dalle miniere finché il provvedimento non fu sancito anche dal governo.

Era l'inizio della fine per Boyle e per la sua cricca di agenti padronali. Nel 1969, il fiduciario dei grandi monopoli minerari riuscì a mantenersi in sella contro un'opposizione ormai agguerrita, soltanto truccando le votazioni e, alla fine, facendo uccidere il suo principale antagonista, Joseph Yablonski, insieme alla moglie e alla figlia.

Da queste lotte contro la burocrazia sindacale nacque un movimento autonomo: « Minatori per la democrazia » (« Miners For Democracy »), cui si aggregarono « L'Associazione del Polmone Nero » e altri gruppi di militanti di base, tra i quali numerosi e decisivi i reduci dal Vietnam. Nel maggio del 1972, acquistata una dimensione di massa, la MFD designò a suo candidato per la presidenza Arnold Miller, il vincitore di queste ultime elezioni. La piattaforma sulla quale ci si batté, per quanto interna alla logica contrattualistica sindacale, prevedeva cambiamenti importanti sul piano della nocività, delle pensioni, dell'assistenza medica (con scioperi autorizzati per qualsiasi motivo legato alla salute) e soprattutto della « democrazia sindacale ». Dopo la vittoria di Miller, tutte le strutture burocratiche furono liquidate e alla direzione fu assicurata una presenza maggioritaria elettiva.

Tuttavia, il « Miners For Democracy » ha da tempo perduto il suo carattere di organismo autonomo. Si sono rafforzati i suoi legami con gli apparati di potere politico-economico e, in particolare, con il Partito Democratico. Si afferma anche che l'MFD goda del fattivo appoggio dell'URSS. E' probabile che il nuovo presidente, soddisfatto la base con alcune misure democraticistiche, tenti di fare del sindacato uno strumento politico ed elettorale del Partito Democratico.

Le grandi manovre della repressione a Milano

Arrestati un compagno e un fascista in seguito alle perquisizioni per la sparatoria di San Babila - Aggressioni fasciste Proteste per la serrata alla Bocconi - Una montatura sui picchetti di ieri al « Caterina da Siena » - Forti sospensioni al liceo Carducci - Domani sciopero generale degli studenti

Si susseguono i colpi di scena, sempre nuove imprevedibili iniziative della magistratura, delle autorità scolastiche, e dei giornali, che hanno una grossa funzione nelle « grandi manovre » di questi giorni a Milano: al mattino si apre il « Corriere » e il « Giorno » pronti a tutto, a qualsiasi sorpresa. Un normale episodio di lotta in una scuola di Milano può finire in prima pagina e destare clamori in tutta Italia.

Il Corriere di stamattina esalta la riunione di lunedì mattina (procuratore-questura-carabinieri) come « origine » della svolta, confermando così il carattere preordinato di tutta l'operazione.

Sul fronte delle indagini della magistratura per le « aggressioni », c'è un nuovo mandato di cattura per un compagno della Statale, Sergio Sironi, accusato di aver aggredito, durante il corteo del 25 gennaio, uno studente di destra. Siccome lo studente fascista si chiama Peter Walker, si è parlato finora di lui come « studente inglese ». Sironi sarebbe stato riconosciuto in quanto compagno di scuola di Walker (!). In modo analogo (compagno di scuola del figlio) era stato fermato per l'aggressione a De-gli Occhi un compagno risultato poi del tutto estraneo ai fatti. Il compagno non è stato arrestato, ed è ricercato dalla polizia.

In città ci sono ricerche per trovare Capanna e Guzzini, latitanti. Ieri sera i carabinieri hanno fermato un compagno del Movimento Studentesco in un posto di blocco, e lo hanno arrestato per porto di armi improprie: aveva in macchina una chiave inglese di 60 centimetri.

In seguito alle perquisizioni del giudice Riccardelli per la sparatoria di San Babila, sono indiziati di reato (tentato omicidio) 20 persone, cioè 15 fascisti e 5 compagni del Movimento Studentesco. Un noto fascista, Mauro Marzorati, è stato anche arrestato perché aveva in casa una scatola di proiettili di pistola.

Nonostante la campagna dei giornali sull'« ordine » nella zona fascista di San Babila, contraltare dell'offensiva repressiva contro il Movimento Studentesco e tutta la sinistra, i fascisti continuano indisturbati le loro aggressioni. Ieri hanno selvaggiamente aggredito un assistente dell'Università Statale, proprio nei pressi dell'Arribar, dove c'è stata la sparatoria sabato.

Il rapporto segreto del questore Bonanno

Il clima di caccia alle streghe, l'offensiva reazionaria scatenata a Milano contro le avanguardie rivoluzionarie ha partorito infine, come un frutto maturo, il rapporto segreto del questore Ferruccio Allitto Bonanno. Annunciato da un'agenzia della destra DC, il rapporto sulla violenza a Milano, stilato dal fiduciario di tutte le stragi di stato sarà pubblicato dal Borghese, secondo l'identica prassi con cui nell'ultimo periodo sono stati resi pubblici i « memoriali » di provocatori istruiti e utilizzati da questure, carabinieri, servizi segreti per costruire montature squallide e pazzesche contro la sinistra rivoluzionaria.

Riallacciandosi al famoso rapporto del prefetto Mazza, Allitto descrive la « legione di facinorosi », ammontante a 12.000 individui capaci di « coinvolgere l'intera città con azioni di teppismo, guerriglia e fanatismo politico ». Tra questi i più numerosi e pericolosi secondo il questore sono i militanti di Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

Tranquilli e innocui come invece ormai i fascisti, afferma il capo degli uomini che hanno assassinato Franceschi dalle pagine del Borghese, mentre nella città sconvolta dalla « violenza rossa » squadristi armati aggredivano selvaggiamente e ferivano un assistente universitario e uno studente di 18 anni.

Tra gli aggressori è stato riconosciuto il noto squadrista Rodolfo Crovace.

Un'altra aggressione, sempre nel pomeriggio di ieri, a uno studente medio di 18 anni: è stato sfregiato in viso con un coltello. La mattina il compagno aveva ricevuto un biglietto anonimo di minacce, firmato « Ovrà ».

Sul fronte delle università, la Bocconi è ancora serrata, ma la decisione ha provocato forti contraddizioni nel corpo docente. La serrata è stata infatti decisa dal consiglio di amministrazione, l'organo della gestione padronale dell'università, che ha rappresentanze industriali; i professori sono contrari e hanno deciso di continuare le lezioni fuori dai locali dell'università.

Sul fronte delle forze politiche, si parla molto del rapporto tra PCI, sindacati e Movimento Studentesco. Il PCI, con dichiarazioni sia a Milano che a livello nazionale, si è sostanzialmente dichiarato disponibile ad avallare la repressione contro le avanguardie e le lotte nelle scuole, anche se non a un attacco esplicito al Movimento Studentesco. Il PCI punta infatti a condizionare il Movimento Studentesco perché accetti un ruolo di auto-regolamentazione della attività politica nella scuola, mentre attacca duramente gli episodi di lotta accettandone anche le versioni deformate della propaganda borghese.

Il giornali di ieri avevano dato molto rilievo al cosiddetto « no » dei metalmeccanici al Movimento Studentesco, utilizzando come « no » alle lotte e all'estremismo. In realtà i dirigenti della FLM hanno precisato che si sono limitati a rifiutare le pretese del Movimento Studentesco di essere riconosciuto come unico interlocutore a livello studentesco, a danno delle altre forze di sinistra.

Questi dati sull'atteggiamento del PCI chiariscono come al fondo della operazione di Milano, ci sono gli obiettivi di stroncare le lotte nelle scuole, e soprattutto gli stessi obiettivi di Torino, cioè dell'attacco frontale alle avanguardie rivoluzionarie e alle avanguardie di fabbrica.

Lotta Continua è stata tirata esplicitamente in ballo per una presunta aggressione alla preside del professionale « Caterina da Siena », che ha dichiarato di essere stata malmenata nei picchetti di ieri mattina. La preside è stata fatta passare per « democratica » dai giornali, quando in realtà ha già sospeso per due volte le compagne d'avanguardia del Caterina, ed è una abituale sfondatrice dei picchetti. Ieri mattina c'erano i picchetti per lo sciopero, che era stato deciso dall'assemblea: al Caterina la studentessa in lotta sono riuscite ad ottenere il rinvio e il controllo degli scrutini, che la preside « democratica » voleva far svolgere nonostante molte classi fossero rimaste per mesi senza professori. La preside, col solito atteggiamento provocatorio, ha sfondato i picchetti dichiarando poi di essere stata malmenata. Il Corriere ha scritto « da gruppi di Lotta Continua ».

Al Liceo Carducci sono arrivate

GENOVA - Grave provocazione davanti al Giorgi

Questa mattina, davanti all'istituto tecnico Giorgi, è avvenuto uno scontro tra elementi di Lotta Comunista e Stella Rossa. Un tale di Stella Rossa, che la polizia indica in Giuliano Ravera, ha estratto una pistola, pare una calibro 22, e ha esploso numerosi colpi che hanno colpito almeno tre persone, di cui una ricoverata allo ospedale. Si tratta di uno studente del Giorgi che stava entrando a scuola.

Il Gazzettino Regionale si è affrettato a indicare Lotta Continua come protagonista dell'episodio. Solo la nostra immediata smentita ha impedito che la RAI andreettiana continuasse a diffondere questa notizia.

La gravità dell'episodio si commenta da sola. Mai, come in questo momento, i provocatori appaiono come docile strumento della reazione borghese.

le sospensioni a 6 compagni del comitato di lotta: 2 per 15 giorni, 4 per 10 giorni. Gli studenti non sono neanche entrati in classe, in attesa della notizia, poi si sono riuniti in assemblea e hanno deciso il blocco delle lezioni per oggi e domani, la occupazione della scuola fino al pomeriggio, l'organizzazione di collettivi di discussione.

La prima risposta generale all'insieme della manovra repressiva sarà lo sciopero generale degli studenti e la manifestazione unitaria indetti per

sabato mattina. Il coordinamento dei collettivi politici studenteschi e i compagni di Lotta Continua parteciperanno alla manifestazione caratterizzando la loro presenza su un discorso di risposta al piano complessivo di repressione contro le avanguardie rivoluzionarie di fabbrica, e l'indicazione di sviluppare la lotta degli studenti contro la restaurazione nella scuola, la selezione, i professori reazionari. Le forze della sinistra rivoluzionaria si concentreranno in piazza Fontana alle 9.

DAI LEGALI DELLA FAMIGLIA

Chiesta l'incriminazione per omicidio volontario per gli assassini di Franceschi

Nel quadro dell'inchiesta sulla morte del compagno Franceschi è da registrare un fatto nuovo. I legali della famiglia Franceschi hanno presentato al magistrato-ex poliziotto che conduce l'indagine una istanza in cui si chiede l'incriminazione degli agenti e dei funzionari di PS per omicidio volontario nei confronti di Franceschi, e di tentato omicidio volontario nei confronti dell'operaio Piacentini.

Dopo aver smentito in termini giuridici la tesi secondo cui si potrebbe parlare di legittima difesa oppure di « eccesso colposo nell'uso legittimo

di armi » (il lievissimo reato per cui sono indiziati gli assassini di Franceschi), gli avvocati Janni e Pecorella denunciano tutti gli abusi avvenuti sino ad oggi, che vanno dalle contraddittorie ed illegittime affermazioni del questore Allitto al fatto che si impediva al magistrato di interrogare l'agente Gallo mentre questo poteva ricevere parenti e colleghi; inoltre non sono state sequestrate tutte le pistole in dotazione al reparto e non si sono fatte le prove per accertare chi effettivamente aveva sparato.

RECORD DI ARBITRII NELL'INCHIESTA DI TORINO

La stampa tace, imbarazzata

Ieri pomeriggio sono stati interrogati dal sostituto procuratore Amore i compagni Incarcerati in seguito alla sparatoria poliziesca di sabato 27 davanti alla sede del MSI.

I dieci compagni in galera, oltre alla pazzesca montatura di cui sono vittime, subiscono da ben dodici giorni un vero e proprio sequestro. Nessuno di loro ha potuto fino a questo mo-

mento parlare regolarmente con i propri parenti e avvocati. Si tratta di una gravissima illegalità: i compagni avevano già subito un primo interrogatorio e quindi avevano pienamente il diritto di comunicare con l'esterno come tutti gli altri detenuti. Invece niente. Oggi, come se niente fosse, Amore li ha riconvocati per un secondo interrogatorio.

Non ci sono ancora notizie sull'esito di questa nuova maratona repressiva dello specialista in montature e incarcerazioni arbitrarie, sostituto procuratore Amore. Tuttavia, dal silenzio che tutti i fogli di stampa stanno mantenendo in questi giorni, (con la sola eccezione dell'«Avanti!») si può arguire che per magistrati e poliziotti le cose non stiano andando nel migliore dei modi. I giornali si sono buttati a pesce sui fatti di sabato e su tutte le operazioni poliziesche dei giorni immediatamente successivi, per scatenare a suon di titoli cubitali e di notizie sensazionali sull'attività degli « estremisti » torinesi, una folle campagna contro le forze della sinistra rivoluzionaria e contro la nostra organizzazione. I pennivendoli della Stampa e della Gazzetta del Popolo, sempre i primi della classe in questi casi, non avevano esitato un attimo a sparare a zero sul compagno Costanza, a dire che aveva parlato, che aveva fatto i nomi dei « complici », che aveva descritto nei minimi particolari l'azione « preordinata e di guerriglia » contro la sede del MSI e le pantere della polizia che sostavano lì davanti, che aveva spiegato le nuove tattiche fondate sulla divisione dei compiti fra « botteglieri e bullonisti » e tante altre fandonie del genere.

COMMISSIONE OPERAIA

La commissione operaia è convocata non domenica a Milano bensì oggi, alle 19, a Roma, nella sede della redazione del giornale, in via Dandolo 10.

ANCORA SCIOPERI DURI A MIRAFIORI, ASPETTANDO ROMA

MIRAFIORI, 8 febbraio

Oggi a Mirafiori, al primo turno, le Meccaniche hanno scioperato in massa per 4 ore e mezzo con uscita anticipata (la meccanica 3 ha anche fatto un grosso corteo), le Presse per due ore restando nelle officine.

Alle Carrozzerie ha scioperato il secondo turno per 4 ore con uscita anticipata.

In tutta Mirafiori è continuata la raccolta delle adesioni e dei fondi per la manifestazione di Roma: ad esempio soltanto alle Presse sono state raccolte ben 700 mila lire.

Da tutta Mirafiori sono qualche migliaio gli operai che vogliono fare quella che i volantini fascisti del SIDA chiamano provocatoriamente « marcia su Roma ».

Bisogna dire che in molte situazioni il sindacato ha cercato di selezionare i partecipanti escludendo gli operai « estremisti ». Quel che è certo è che la forza dei cortei interni ed esterni a Mirafiori verrà comunque messa in campo a Roma, insieme a quella di tutte le medie e piccole fabbriche di Torino e provincia che in questi giorni hanno lottato aspramente contro i padroni e i poliziotti a loro servizio.

Un nuovo episodio di provocazione fascista si è verificato ieri sera al secondo turno: all'off. 32 una decina di fascisti provenienti da un'altra officina ha picchiato selvaggiamente un delegato.

Ieri alle Carrozzerie, al secondo turno, gli operai della Verniciatura delle linee della 126 e 127 hanno scioperato autonomamente per tutte le otto ore contro il licenziamento del delegato Moreno e degli altri due compagni. Dopo appena mezz'ora, la Fiat ha mandato a casa duemila operai della 126 e 127.

Il compagno Sibona, licenziato lunedì, ieri ha ricevuto la lettera della Fiat. Questa volta la manovra per buttare fuori i compagni ha seguito una via diversa dalle solite. L'accusa è quella di « assenteismo ». L'assenza per malattia infatti, si sarebbe protratta — dice la lettera — « al di là del termine contrattuale di conservazione del posto »; non si precisano quali siano questi termini contrattuali e dove siano scritti. In com-

penso la lettera invita il compagno a fare entro trenta giorni domanda per usufruire delle disposizioni Fiat a favore dei dipendenti licenziati per permanente inabilità al lavoro produttivo: e non dimentica di allegare i moduli necessari per la richiesta. Tanta preoccupazione ha un solo scopo: spingere il compagno a presentare la domanda che rappresenterebbe un riconoscimento esplicito del licenziamento e taglierebbe le gambe a qualsiasi azione legale contro la Fiat.

« Oltretutto a servirsene per liquidare le avanguardie, pare che Agnelli voglia fare un uso di massa di questo nuovo sistema: ci sarebbero un migliaio di lettere di questo tipo pronte per Torino e provincia. »

Già tempo fa la Fiat ci aveva provato, con una serie di lettere in cui si spiegava che era meglio non ammalarsi, perché ai padroni piacciono solo gli operai sani e efficienti. Solo all'off. 76, oltre al compagno Roby, L.C., sono stati licenziati negli ultimi giorni tre operai per « assenteismo ».

GLI OPERAI FIAT PER COMPAGNI ARRESTATI

E' cominciata a Mirafiori la raccolta delle firme per la scarcerazione di Guido Viale e dei compagni arrestati in seguito alla montatura poliziesca sui fatti di sabato 27. Fino a questo momento le firme degli operai sono 300. La raccolta è cominciata al secondo turno alla Verniciatura della 127 mano di fondo appena è iniziato lo sciopero. Tutti gli operai a cui è stata richiesta hanno messo la loro firma. Al primo turno un buon numero di firme sono state raccolte durante il corteo di 500 operai che ha seguito per le officine. Più di 200 operai hanno firmato mentre il corteo era fermo alle fosse. La raccolta continua dentro alla fabbrica, promossa dalle avanguardie di tutte le officine.

Domenica 11 febbraio, alle ore 9,30, nella sede di corso San Maurizio 27, coordinamento operaio di tutte le fabbriche di Torino e cintura.

Dagli all'estremista: cronache dei partiti

Il C.C. del PCI e il C.N. della DC

Il Comitato Centrale del PCI ha continuato i suoi lavori. Oggi tutta la stampa borghese esulta per il durissimo attacco di Berlinguer ai gruppi, e lo affianca ai rapporti di Allitto Bonanno, alias strage di stato, ricalcati sui memoriali che il SID fa firmare a qualunque miserabile Pisetta o provocatori simili. Il Corriere della Sera si permette addirittura di fare dell'ironia sugli omaggi del dirigente del PCI, Napolitano, alle « autorità scolastiche ».

Oggi è intervenuto Amendola, al C.C. del PCI. I resoconti sottolineano un passo del suo discorso che ribadisce la già nota « disponibilità » verso gli esponenti DC, compreso Fanfani. Dice infatti Amendola che « bisogna fare appello a tutte le forze presenti nella DC che vogliono arrestare la svolta moderata (!) che spinge la DC sempre più a destra. Perciò occorre non fare questioni pregiudiziali di uomini e di formule ».

Gerardo Chiaromonte, direttore di Rinascita, si è lanciato a corpo morto nel rituale attacco ai gruppi, teorizzando un recupero che assomiglia a una specie di « entrismo repressivo ». « La polemica con i gruppi estremistici — ha detto — deve essere dura ed esplicita, sul piano ideale, culturale e politico, anche per intervenire nella crisi in atto nelle loro file, per recuperare masse giovanili alla democrazia e al nostro partito, per rendere esplicito, di fronte all'opinione pubblica che noi condanniamo il loro operato ». Dopodiché ha misteriosamente aggiunto: « I temi della campagna in difesa delle libertà personali, di pensiero, di stampa, sono i nostri temi ».

Mentre simili profondità venivano dette al C.C. del PCI, il Consiglio Nazionale della DC ascoltava una relazione di Forlani (come è stato annunciato, il congresso democristiano si svolgerà dal 18 al 22 maggio). Forlani ha sostenuto ancora una volta la necessità di sostenere Andreotti fino al congresso, e poi si vedrà. Con questa premessa, e con la fissazione della data congressuale, ha ancora una volta svuotato di ogni senso la

discussione del Consiglio Nazionale. Il piatto forte del menu di Forlani è stato, naturalmente, l'attacco agli oppositori estremisti, alla coincidenza tra « nazifascismo e estremismo anarchico ». Ci vuole, secondo lui, una polizia sempre più forte. Tutto in regola dunque, con la linea del terrorismo centrista, quello usato da Andreotti per condurre la campagna elettorale, e, oggi, per battere la lotta operaia e creare favori intorno al progetto fascista del fermo di polizia.

Sulle alleanze, Forlani ha ripetuto con lo squallore che gli è proprio la teoria trasformista del dialogo a destra e a sinistra, col PLI e col PS (proprio ieri, tale Bignardi, segretario liberale, aveva dichiarato che resta sul centro-destra, o si va alle elezioni anticipate).

ROMA

Oggi alle 16, al cinema Avorio, in via Macerata 18 (piazzale Prenestino), ASSEMBLEA OPERAIA SULLA SITUAZIONE E I COMPITI DELLA LOTTA.

Il Gruppo Gramsci e i collettivi politici operai dell'Alfa, Siemens, Face Standard, Aeritalia di Milano, della Ignis di Varese che avevano indetto un'assemblea alla Casa dello Studente, unificano l'iniziativa e danno appuntamento al cinema Avorio.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma